

Suore di Gesù buon Pastore Pastorelle



Itinerario di Lectio Divina in preparazione al Seminario sul ministero di cura pastorale

SCHEDA 4

Immagine di copertina:

Gesù Buon Pastore con il suo popolo (*particolare*)

Autore: Pjerin Sheldija

Luogo: Chiesa di Krajn - Albania

“Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù”

(2 Tm 2,1-13)

1. Il contesto.

Il brano che ci apprestiamo a commentare e pregare, è il prosequio della lectio precedente. Paolo, consapevole delle difficoltà che il ministero del suo discepolo incontra, l'ha esortato a fare memoria del dono ricevuto con la consacrazione e l'imposizione delle mani, dopo che gli ha rammentato i ricordi della sua infanzia e giovinezza, intimamente legati alla testimonianza della mamma e della nonna, dalle quali ha ricevuto una solida attestazione della fede. Il brano che segue ha l'intento di esortare Timoteo a non retrocedere dinanzi al compito che gli è stato affidato. Paolo, utilizzando tre immagini, intende creare nel cuore del suo discepolo, un atteggiamento di fiducia e di pazienza. Non è facile dare un ordine preciso ai pensieri di Paolo, ma sembra che il filo conduttore di questa esortazione, sia quello di invitare Timoteo ad assumere la sua parte di sofferenza, a portare il peso del suo ministero. La parte conclusiva dell'esortazione (vv. 8-13) contiene la motivazione teologica delle raccomandazioni.

2. Il testo.

vv. 1-2: Paolo invita Timoteo a rimanere ancorato alla grazia che è in Cristo Gesù e a trasmettere quanto ha ricevuto da Paolo a persone fidate, che siano in grado di consegnarle ad altri. Si avverte la preoccupazione per una trasmissione corretta e fedele della dottrina.

vv. 3-7: Segue un'esortazione che utilizza tre simboli e metafore: il soldato, l'atleta e l'agricoltore. La riflessione di Paolo si apre con un verbo - prendi parte anche tu (sunkakopàtheson) - che è il motivo centrale di questa parentesi. Timoteo deve essere consapevole che essere chiamato a guidare una comunità significa assumersi un servizio che assimila a Cristo. C'è un carico di sofferenza che è "normale", oserei dire ovvio, nel momento in cui si è chiamati a generare nella fede o ad accompagnare in un cammino spirituale.

Le tre immagini che seguono esplicitano questo carattere faticoso e rischioso del servizio apostolico.

Il ministro è un "**buon soldato**" di Cristo. In questo modo, Paolo avverte Timoteo che deve essere pronto per un combattimento. E' una cosa rischiosa, ma necessaria. Nella lettera agli Efesini, è ancora più evidente questa dimensione bellica, per la quale occorre ben equipaggiarsi (cf Ef 6, 10-20). Ma anche in 1Cor 9,7: "E chi mai presta un servizio militare a proprie spese".

Il discepolo è anche un'**atleta**. Nella prima Corinzi, a conclusione di una riflessione sul significato del suo ministero, Paolo utilizza questa immagine: "Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio [...]. Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece incorruttibile (1Cor 9,24-25). Nel nostro testo ciò che si esige dall'atleta è che gareggi secondo le regole.

Infine, il discepolo è un **agricoltore** che fatica per raccogliere i frutti dalla terra. Sempre in 1Cor 9,7.10, Paolo aveva utilizzato la medesima immagine: "Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? [...]. Colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come colui che trebbia trebbiare nella stessa speranza".

Le tre professioni hanno in comune la fatica e la sofferenza, per quella del soldato anche il rischio della vita. Si noti come Paolo completa queste immagini con alcune specificità: il soldato si dedica corpo e anima al suo servizio, senza alcun altro intento

che piacere a chi l'ha arruolato; l'atleta gareggia secondo le regole per ottenere la corona e infine l'agricoltore è il primo a raccogliere i frutti del suo lavoro. In altre parole per tutti c'è un traguardo e un frutto da ricevere.

vv. 8-13: I versetti che chiudono questa riflessione sono una sorta di fondamento delle raccomandazioni precedenti. Paolo richiama la propria esperienza (v. 9-10) e infine propone un antico inno cristologico (vv. 11-13).

Dopo aver incoraggiato il discepolo con le tre metafore e con la sua esperienza, Paolo parte dalla considerazione teologica di Gesù risorto.

La riflessione teologica è un riassunto del kerigma, della storia della salvezza. La prima e la seconda affermazione insistono, per ben quattro volte sull'espressione "con lui": "Se moriamo con lui, vivremo con lui, se con lui perseveriamo con lui anche regneremo". La vita del discepolo si definisce ormai solo ed esclusivamente in rapporto a Cristo e al mistero del Battesimo: sepoltura e resurrezione. La particella "con" definisce l'identità del credente (cf Rm 6,4-5).

La terza e la quarta affermazione sono in apparente contrasto: "Se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà, se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele". Sembra esserci una vittoria della grazia anche là dove l'uomo si chiude: se rinneghiamo Gesù, lui ci rinnegherà e tuttavia, essendo fedele, non rinnegherà se stesso, ci salverà.

In conclusione, il discepolo è sollecitato a leggere la sua vita come una comunione con Gesù, come partecipazione alle sofferenze e alla prove del Signore.

3. Attualizzazione

L'apostolo Paolo, per esperienza personale, sa che il ministero e l'accompagnamento spirituale pesa ed espone anche al carcere. Questa pesantezza del ministero che potrebbe scoraggiare,

diviene, al contrario condivisione della vita di tanti che portano avanti il loro impegno, la loro professione con fatica e sofferenza. Le immagini utilizzate da Paolo hanno lo scopo di ricordare che se gli uomini faticano e soffrono per garantire a se stessi un sostentamento umano, a maggior ragione l'apostolo - che ha consacrato se stesso per il Regno - non può pensare di sfuggire a questa pesantezza. A volte è necessario riflettere sui tanti che sono colpiti da tribolazioni, sofferenze inaudite, a chi non trova lavoro o non riesce a pagare l'affitto, ai poveri e disperati. Si ha come l'impressione - a volte - che non ci si renda conto che per tanti la vita è lotta, anche solo per sopravvivere. Considerare questa pesantezza ci aiuta a ridimensionare tanti conflitti e ansietà, spesso causate da un desiderio - non confessato- di affermare se stessi, anche nella vita religiosa. Si cercano delle condizioni ideali di vita e ministero, mentre tanti - non consacrati - si lasciano sapientemente modellare dalla vita così come si presenta. E' il principio dell'incarnazione o se vogliamo la spiritualità di Nazareth, vissuta così radicalmente e fecondamente da Charles de Foucauld.

La vita del discepolo richiede la fermezza del soldato, la costanza dell'atleta e infine la pazienza dell'agricoltore. Occorre, pertanto riscoprire il grande dono dell'ascesi (allenamento) cristiana, senza la quale il dono ricevuto muore. L'ascesi è molto pericolosa e anche fuorviante qualora si ponga all'inizio di un cammino, senza aver prima fatto l'esperienza della liberazione e della consolazione che scaturiscono dall'incontro con il Signore risorto. L'ascesi però è indispensabile per custodire e quindi crescere nella conformazione a Cristo, è sempre una risposta al dono ricevuto.

Essere apostoli significa accollarsi il proprio carico di sofferenza e di prova, senza indulgere a visioni "doloristiche" e senza cadere in uno sterile "piagnisteo", la vita è anche fatica e per un discepolo la sofferenza non è un ostacolo, ma una condizione che se vissuta nella fede, assimila a Cristo.

Nei momenti in cui la prova sembra soverchiare le nostre forze, è la memoria della fedeltà di Dio a sostenerci: se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele!

4. In preghiera con la Parola

1. Sono consapevole che ogni impegno e professione comportano fatica e sofferenza per arrivare alla meta? Ancora di più: sono convinta che il servizio all'Evangelo richiede forza, costanza e pazienza per portare frutto? Come accolgo e vivo questa esigenza?
2. Nelle quotidiane situazioni di pesantezza e di fatica, da dove attingo forza per proseguire nel mio ministero pastorale senza scoraggiarmi?
3. Anche nella nostra vita religiosa, conflitti e ansietà, potrebbero nascondere il desiderio di affermare noi stesse. Come mi "alleno" a valorizzare la sofferenza e la fatica per essere sempre più assimilata a Cristo?
4. Mi lascio modellare dalla vita così come si presenta oppure mi rifugio in ideali di vita e di ministero lontani dalla logica dell'Incarnazione?

Scrivo i pensieri e i sentimenti che la preghiera della Parola ha suscitato in me, per non dimenticarli e per poter condividere con le sorelle

N.B.: Quanto ho vissuto nella preghiera e del quale ho preso nota posso inviarlo direttamente alla superiora generale, per contribuire alla preparazione del Seminario sul nostro ministero di cura pastorale.

In condivisione nella comunità

1. Invochiamo lo Spirito Santo
2. Rileggiamo insieme il testo della Parola meditata
3. Condividiamo quello che ciascuna ha colto nella preghiera personale
4. Ci fermiamo in silenzio per assaporare il gusto di quanto ogni sorella ha condiviso
5. Ringraziamo del dono ricevuto

Se la comunità vuole contribuire alla riflessione sul ministero di cura pastorale, una sorella prende nota degli elementi essenziali della condivisione per poterli mandare alla Circostrizione, che raccoglierà il materiale in vista del Seminario da inviare al Governo Generale.

Roma, casa generalizia
Luglio 2008